

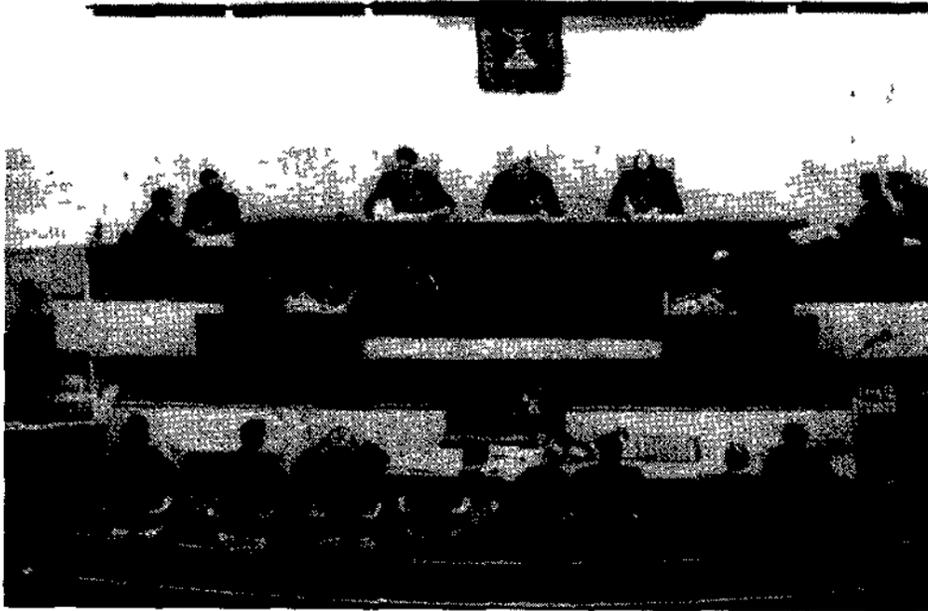
OLOCAUSTO. Cronaca dell'incontro tra lo 007 che catturò Eichmann e il figlio del boia nazista

Il più giovane strizzò nervosamente gli occhi prima di stringere la mano al più anziano «Ricardo Eichmann» disse con un leggero cenno del capo come d'uso in Germania «Zvi A Haroni» replicò il più anziano guardando dritto in viso il bell'uomo sulla quarantina che si era appena presentato. Occhi grigio-azzurri capelli neri e folta una fossetta sul mento alla Kirk Douglas, magro alto più di un metro e ottanta, pantaloni chiari e giacca scura come si addice a un giovane e noto professore.

«Desidero lei sappia che questo incontro è per me estremamente difficile dal momento che sono il principale responsabile della cattura e del trasferimento a Israele di suo padre Adolph Eichmann e quindi del fatto che lei è rimasto orfano» disse A Haroni mentre Ricardo continuava a strizzare gli occhi con sempre maggiore nervosismo «La sua non deve essere stata una infanzia facile e mi fa quindi particolarmente piacere vedere che ha avuto successo Professore di archeologia mi risulta»

«Lei non ha mai saputo...» «La ringrazio» replicò Ricardo con calma Il tremore era scomparso ma le palpebre continuavano ad alzarsi e ad abbassarsi come l'obiettivo di una macchina fotografica. Era come se stesse tentando di registrare questi momenti nella memoria momenti che avevano per teatro la hall dell'albergo Hilton dell'aeroporto di Heathrow dove si svolgeva il drammatico incontro tra il giovane tedesco figlio di Adolph Eichmann e il settantatreenne israeliano ex agente del Mossad che nel maggio del 1956 aveva sequestrato suo padre in via Garibaldi a Buenos Aires.

«Sono molto curioso di incontrare questo A Haroni» aveva detto Ricardo sull'aereo che dalla Germania ci portava a Londra «Ho la sensazione che questo incontro chiuda il cerchio per ciò che ti guarda mio padre» Era la prima volta che gli sentiva pronunciare le parole «mio padre» Durante le nostre interminabili conversazioni aveva fatto di tutto per evitare la parola padre. Il pronome lui nelle numerose variazioni previste dal tedesco continuava a ricomparire nelle sue frasi «Non provo nulla nei suoi confronti È un qualcosa di lontano Della mia infanzia ricordo appena due episodi Ricordo che una volta mi portò in autobus e ricordo che in un'altra occasione mi dette un pezzo di cioccolata e mi abbracciò Tutto il resto è dimenticato Svanito Ricordo di aver sempre invidiato gli altri bambini che potevano dire che il padre era morto in un incidente o di una qualche malattia io invece non potevo dire nulla Una volta volevo fare il pilota Entri in aeronautica superai tutti gli esami e i controlli medici e iniziai l'addestramento In Germania prima di frequentare la scuola di pilotaggio bisogna essere ufficiali. Ma non ce la feci. Un giorno ci sottoposero ad una esercitazione in cui si simulava la guerra chimica Ci misero in una camera a gas. Sa come i soldati tedeschi chiamano la camera a gas? Camera di Eichmann Quando mi chiesero perché volevo abbandonare il corso raccontai l'episodio della camera a gas e mi congedarono.



L'aula del processo ad Adolf Eichmann e quattro espressioni del criminale di guerra durante le udienze



«Sei orfano per colpa mia»

«Desidero che lei sappia che questo incontro è per me difficile dal momento che sono il responsabile della cattura e del trasferimento in Israele di suo padre, Adolph Eichmann, e quindi del fatto che lei è rimasto orfano» Comincia così il dialogo tra Zvi A Haroni, ex agente del Mossad, uno degli uomini che rapirono Eichmann e Ricardo, figlio del criminale nazista. Un colloquio organizzato da un giornale israeliano che diventa confessione liberatoria.



Ricardo Eichmann (a sinistra) e Zvi A Haroni

«Da ragazzo ogni volta che qualcuno era gentile con me non potevo far a meno di pensare che fosse un nazista E quando qualcuno si mostrava ostile nei miei confronti pensavo che la sua famiglia o lui stesso avessero sofferto durante la guerra Per questo da ragazzo preferivo i giochi di fantasia Una cavallera un eroe romantico del Medio Evo, un coraggioso soldato romano Nulla che avesse attinenza con la realtà e con il presente. A scuola non ricordo di aver saputo nulla dell'Olocausto Avevo 13-15 anni quando cominciai a sentir parlare dei nazisti e di Eichmann Il silenzio di mia madre non faceva che rafforzare la mia convinzione che avessimo qualcosa da nascondere e la mia tendenza a non farmi notare»

La cattedra di archeologia all'Università di Tubinga ha costretto il dottor Eichmann studioso di civiltà nel Medio Oriente ad uscire dall'anonimato e ad affrontare gli organi di informazione dicendo sono il figlio di Adolph Eichmann. Ha lavorato in tutto il Medio Oriente non ha mai avuto la curiosità di visitare Israele? «Avevo paura di come avrebbero potuto trattarmi. Dopo tutto porto questo nome»

«Questo è il bivio della cronaca da dove tenevamo d'occhio suo padre» spiega Zvi A Haroni «Ricordo indicano la foto che ritrae la zona di San Fernando. Notammo che tornava a casa imbracciando un fucile. Mamma mi ha detto che tutte le sere mi sedeva sulla panchina in giardino aspettando il ritorno di mio padre. Ero seduto su quella panchina anche il giorno che è stato rapito» ricorda Ricardo «Mi dispiace terribilmente contraddire i suoi ricordi d'infanzia ma le cose non stanno esattamente così» replicò A Haroni che

era Ricardo e mi accorgo d'improvviso che da una mezz'ora pronuncia con maggiore naturalezza la parola «papa» «Quelli che gli venivano dettero il terreno lo imbroglionarono Erano dei farabutti Gli avevano detto che era prevista la costruzione a San Fernando di un quartiere con una scuola una stazione di polizia e strade asfaltate. Non era vero nulla. La nostra casa era isolata e mancava la luce elettrica»

«Non può immaginare quanto la cosa ci lavori quando finalmente decidemmo di rapire suo padre» risponde A Haroni «Provi a pensare quanto sarebbe stato difficile sequestrarlo in una zona densamente popolata come Chackabuko. Quando lo afferrammo suo padre non mise ad urlare ma per fortuna non c'era nessuno nei paraggi. Lo facemmo salire in macchina dopo una breve lotta e lo costringemmo a stendersi tra i sedili anteriori e quello posteriore» prosegue A Haroni «Ci dirigemmo verso l'aeroporto dove avevo un passaporto diplomatico austriaco la quale cosa qualora ci avesse fermato la polizia non avrebbe consentito di avvalermi dell'immunità diplomatica. Ma andò tutto liscio. Dissi a suo padre, in tedesco, che non gli avremmo fatto alcun male. Non rispose. Ripetetti la stessa cosa in spagnolo e ancora nessuna risposta. Infine con voce estremamente cupa giunse la sua voce in tedesco. Mi sono già rassegnato al mio destino»

«Era l'uomo che cercavamo» «Quelli che si occupavano di noi erano i servizi segreti israeliani. Yoeludi Nessiyahu e altri tre uomini cui un medico A Haroni era all'guida dell'auto sulla quale fu fatto salire Eichmann. Interrogò Eichmann durante tutto il periodo di viaggio rimasero nascosti in un appartamento di Buenos Aires e lo accompagnarono nel viaggio di ritorno in Israele a bordo di un aereo speciale della El Al. Coi loro nomi il vostro indirizzo è Chackabuko già da molto tempo mi è Isler Haroni non credeva al rapporto di Luther» dice A Haroni a Ricardo «Papa costrui con le sue mani la casa di via Garibaldi» replicò Ricardo e mi accorgo d'improvviso che da una mezz'ora pronuncia con maggiore naturalezza la parola «papa» «Quelli che gli venivano dettero il terreno lo imbroglionarono Erano dei farabutti Gli avevano detto che era prevista la costruzione a San Fernando di un quartiere con una scuola una stazione di polizia e strade asfaltate. Non era vero nulla. La nostra casa era isolata e mancava la luce elettrica»

tere che si era limitato ad eseguire degli ordini e probabilmente sperava che la sua linea difensiva potesse essere accolta dal tribunale. Fu invitato a presenziare alla sua esecuzione. Per fortuna mi trovavo all'estero in Argentina. Non credo che sarei andato a vederlo impiccare. Sa che Eichmann è stata la sola persona giustiziata in Israele? «Sì» risponde prontamente Ricardo «Non mi è facile parlare della sua condanna a morte. Se penso ai suoi crimini mi sembra una pena giusta. Mi chiedo cosa sarebbe accaduto se gli avessero concesso la commutazione della pena con dannandolo all'ergastolo. Avrebbe capito magari ad anni di distanza quello che aveva fatto? Capita spesso agli anziani»

Ora che ha visto in faccia l'uomo che ha rapito il padre cosa prova Ricardo? «Non provo alcun sentimento per mio padre. Nessuna emozione. Non riesco nemmeno a trovare le parole per descrivere le atrocità da lui commesse durante la guerra. Non ci sono parole. Tutta la vita è stata una grande delusione. Non so come sia andata la vita di mio padre. Non so se ne torna a casa dopo questo storico incontro con un sacchetto di avanzati per i suoi cani ma fa sorridere. L'assurdità del momento fa quasi scappare a ridere i due uomini ancora seduti l'uno davanti all'altro»

Ricardo il nostro fotografo Roby Castro ed io accompagnammo A Haroni al taxi. Nel momento del commiato stanno quasi per abbracciarsi. Quasi. La stretta di mano è comunque lunga e calorosa. «Mi dai saluti a Dieter» riesce a dire A Haroni prima che i taxi si allontanino. Torniamo in volo in Germania e durante il viaggio ci scambiamo ben poche parole. «Non provo alcuna ostilità nei confronti di Israele per quello che hanno fatto a mio padre. E naturalmente non ho nulla contro Herr A Haroni. Mi sento come se mi fossi tolto un peso. È una sensazione che ho cominciato ad avere dopo la prima intervista da me rilasciata ad un quotidiano tedesco circa un mese fa e che è andata via via aumentando. L'incontro con A Haroni è senza dubbio il momento culminante di questo processo di chiarimento del mio passato»

e non abbiamo praticamente rapporti (Ndr Horst Eichmann è un nazista dichiarato) Dieter e Nicholas vivono senza alcun problema in Germania e ci teniamo in contatto. All'inizio ce l'avevano con me perché avevo parlato con gli organi di informazione. Sono certo che ora capiscono»

Ricardo insiste sul diritto alla privacy della sua famiglia. I figli di sei e otto anni del nonno Eichmann non sanno nulla. «Sono troppo piccoli. Forse in futuro. Poco alla volta»

Non è stata felice l'infanzia di Ricardo, ma neanche quella di A Haroni. «I miei compagni di classe delle elementari che ho frequentato a Francoforte hanno organizzato un incontro e mi hanno invitato» racconta a Ricardo. «In un primo momento pensai che poteva essere bello rivedere qualche vecchio compagno di scuola. Poi riflettendoci meglio ho deciso di non andare. Essere un bambino ebreo nella Germania nazista è stata una esperienza terribile. Alcuni compagni di classe mi hanno persino scritto chiedendomi come andavano veramente le cose negli anni 30. Ho risposto dicendo che la cosa che mi ha fatto più male è stato che in tutti quegli anni (in quando lasciai la scuola e mi trasferii in Israele nessun compagno di scuola e nessun insegnante nemmeno in privato mi abbia avvicinato per dirmi «malgrado la propaganda nazista per noi sei la stessa persona di sempre lo stesso Herrman che conosciamo. Nemmeno uno» conclude Zvi Herman ad alta voce quasi urlando tanto che Ricardo si ritrae come timoroso. L'atmosfera da quasi amichevole che era diventata ora alquanto tesa.

«Non assomiglia a suo padre» «Non assomiglia a suo padre» A Haroni cerca di rompere il ghiaccio. «Bene» risponde Ricardo. «In passato quando volevano provocarmi tiravano fuori la storia della somiglianza con mio padre»

«No non le assomiglia affatto» aggiunge A Haroni con voce decisa dopo averlo scrutato attentamente attraverso gli occhiali. «Dal momento che si occupa di archeologia forse avrà sentito parlare di mio fratello il professor Yohanan A Haroni» Ricardo ne ha sentito parlare ma non lo conosce.

«Vorrei farmi dare una busta di plastica per portare gli avanzati ai miei cani» dice A Haroni che qualche anno abita in un paesino nel sud dell'Inghilterra. Il pensiero del cacciatore di nazisti Zvi A Haroni che se ne torna a casa dopo questo storico incontro con un sacchetto di avanzati per i suoi cani mi fa sorridere. L'assurdità del momento fa quasi scappare a ridere i due uomini ancora seduti l'uno davanti all'altro»

Ricardo il nostro fotografo Roby Castro ed io accompagnammo A Haroni al taxi. Nel momento del commiato stanno quasi per abbracciarsi. Quasi. La stretta di mano è comunque lunga e calorosa. «Mi dai saluti a Dieter» riesce a dire A Haroni prima che i taxi si allontanino. Torniamo in volo in Germania e durante il viaggio ci scambiamo ben poche parole. «Non provo alcuna ostilità nei confronti di Israele per quello che hanno fatto a mio padre. E naturalmente non ho nulla contro Herr A Haroni. Mi sento come se mi fossi tolto un peso. È una sensazione che ho cominciato ad avere dopo la prima intervista da me rilasciata ad un quotidiano tedesco circa un mese fa e che è andata via via aumentando. L'incontro con A Haroni è senza dubbio il momento culminante di questo processo di chiarimento del mio passato»

Il giorno dopo mi chiama da Tubinga chiedendomi di inviargli il testo dell'intervista dell'«Unità» sostituita da Gideon Hausman. A Haroni gliene aveva data una copia che però per errore era rimasta nella mia borsa. Comunico con queste parole «Oggi dinanzi a voi i giudici dello Stato di Israele, debbo sostenere l'accusa contro Adolph Eichmann. Ma non sono solo. Accanto a me ci sono sei milioni di ebrei morti»

«Shalom»

«Non può non aver una ragione quanto mi sia costato il viaggio con una aereo. Che non debba fare lo stesso errore di un mio madre. Debbio dire a mio figlio che la verità non debba essere svelata. Ho vissuto le mie speranze come stampo le cose e ci sono tutti i interrogativi senza risposta sul mio no»

«È un attimo di silenzio. Grazie ancora per quello che ho fatto per me. Per me. Prima di riprendere il contatto con me in ebraico «Shalom»

© Maura Affinati - R. Scavini - Traduzione di Carlo A. Rossi